

ieri &  
domani

di Maria Romana De Gasperi

**È** impressionante la debolezza dell'umanità nei confronti delle forze della natura. La neve, il terremoto, il fuoco in pochi minuti si impadroniscono della nostra vita. Ciò che più ci colpisce è infine la velocità con la quale le vittime verranno dimenticate per restare come ombre sullo sfondo del comune dolore. L'animo umano è così? Si infiamma, si spegne. Passa da una disperazione

## Oltre il dolore, l'aspirazione al bene che ci restituisce la pace

zione che giura sarà eterna, ad uno stato di silenzio del dolore fino a credere sia necessario compagno dei nostri giorni. Anche quando si ha bisogno di ascoltare il proprio dolore, di non perderlo, il tempo ti sembra nemico perché asciuga le lacrime e ti ruba i ricordi. La neve scende sui paesi già distrutti e non promette futuro, ma sarà sufficiente un anno di pace e di sole perché i giovani cerchino nuove strade poiché la forza della vita non ha fine. Quale impeto rinasce nell'animo umano che, ingoiate come un antico drago, dolori, guerre,

odio e distruzione tutto dimentica per reinventare i giorni e le notti, il pianto e l'amore. È questa facilità con la quale superiamo il dolore, dimentichiamo l'assenza di chi è vissuto vicino a noi che impressiona. Ricordo in tempo di guerra quando con l'animo ancora molto giovane un giorno descritti in un compito di italiano in classe la marcia difficile dei nostri soldati nella neve di Russia. La mia fantasia mi aveva suggerito una bianca pianura attraversata da una fila di uomini. Alcuni proseguivano verso un orizzonte sen-

za colore, mentre i compagni cadevano da una parte all'altra della strada senza un lamento. L'insegnante cancellò con una riga rossa la mia pagina dicendo che il mio pensiero era «fuori tema». La nostra guerra allora doveva essere considerata coraggiosa e giusta. Ora sappiamo che mai è soluzione dei problemi che l'hanno scatenata, ma siamo pronti a mettere in gioco vite umane, effetti positivi del nostro lavoro, ricchezza di pensiero assieme alla fatica della ricerca di una intera generazione. Dalle nostre case ancora in piedi, dalle nostre

famiglie ancora unite, come possiamo essere positivi verso il progredire del mondo? Perché è straordinario e apparentemente privo di realtà questo cammino, imposto dallo scorrere del tempo verso una vita che conquista per se stessa una scala di valori e di conoscenze verso l'eternità. È l'eternità della perfezione che il nostro essere ricerca per il quale lavora, soffre, ama. È l'aspirazione al bene che sa cancellare il dolore, che corregge gli errori, che ci restituisce la pace.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NELLO SCAVO

**I**nneggiano a un dio della guerra, ma in realtà guardano al portafogli. «Le attività criminali e i profitti che queste generano corrompono i membri delle organizzazioni armate, spingendoli a deviare dagli obiettivi politici. I confini tra gli scopi bellici e i mezzi illegali usati per raggiungerli, tra terrorismo e criminalità organizzata, si fanno labili». Ma chi controlla questo giro d'affari? C'è un collegamento diretto con ciò che accaduto dopo l'attacco dell'11 settembre 2001 alle Twin Towers? *Mercanti di uomini. Il traffico di ostaggi e migranti che finanzia il jihadismo* è il nuovo libro di Loretta Napoleoni (Rizzoli, pagine 360, euro 18,50) che racconta come le vite umane vengano "valutate" in termini economici e come alcune scellerate politiche occidentali alimentino tanto il mercato dei riscatti quanto il traffico dei clandestini.

Più che il petrolio o le armi, il vero business, inesauribile e sempre in crescita, è quello delle vite a perdere. I predoni del deserto e i pirati del Corno d'Africa lo hanno capito, dirottando i propri affari e mantenendo intatte le strutture logistiche. «Dopo la droga, la tratta di esseri umani è ormai il maggiore racket criminale nel continente africano», sostiene Napoleoni che in mesi di ricerche ha raccolto un mucchio di prove corroborate da decine di testimonianze. A cominciare dai nomi dei più potenti e sconosciuti Signori della guerra. Stando alle stime dell'Interpol, nel 2004 chi controllava le rotte dell'immigrazione in Costa d'Avorio guadagnava tra 50 e 100 milioni di dollari l'anno, e gli intermediari in Senegal ne incassavano oltre 100. «Oggi queste cifre si sono decuplicate - spiega Napoleoni - per coloro che gestiscono la tratta di migranti dal Medio Oriente e

### Jihadismo

L'inchiesta di Loretta Napoleoni: ecco come le organizzazioni criminali africane si finanziano con il mercato di esseri umani. Le responsabilità dei governi e il richiamo di papa Francesco

dall'Asia all'Europa. Nel 2015, solo in Libia questa attività ha fruttato circa 300 milioni di euro netti. Già nel 2004 il trasferimento di clandestini dall'Africa occidentale all'Europa lungo le rotte transahariane era assai più redditizio del rapimento di stranieri». Alla fine del 2012 la pirateria somala è andata in crisi. «Il settore dei trasporti marittimi e la comunità internazionale - ricorda la studiosa - erano passati a un contrattacco efficace». I pirati e i loro investitori non hanno tardato «a rendersi conto che all'industria dei dirottamenti e dei sequestri restavano solo pochi anni di vita, perciò hanno cercato altre opportunità di business, complementari, per esempio la

tratta di migranti verso lo Yemen. Come i loro omologhi nel Sahel e i jihadisti, sarebbero diventati ben presto mercanti di uomini, pronti ad arricchirsi grazie alla tragedia della diaspora somala ed est-afriicana». Nella Libia balcanizzata, trafficanti di uomini e rapitori di occidentali sono due facce della stessa medaglia. Com'è accaduto con i due piemontesi dell'azienda "Con.I.Cos" rapiti e rilasciati nei mesi scorsi nel Sud del Paese, lungo il crocevia delle rotte migratorie. Per liberarli sarebbero stati pagati 4 milioni. Palazzo Chigi ha sempre smentito. Ma Napoleoni, che ha incrociato svariate fonti, non usa il condizionale: «In poco più di un mese i sequestratori si sono assicurati un ottimo guadagno. E dato che le trattative sono state condotte dai Fratelli Musulmani, molto vicini alla milizia libica dei rapitori, anche loro ci hanno guadagnato. Una parte del riscatto è finita poi nelle casse delle "agenzie" algerine, legate ai servizi segreti di quel Paese, una sorta di organizzazioni paramilitari che hanno agito a loro volta da intermediari. La Farnesina ha gestito, come sempre, la logistica e i pagamenti». Ma in Mauritania e nel Mali l'impennata dei rapimenti ha determinato il crollo del turismo. Tutti potenziali ostaggi occidentali perduti. In questo scenario, i boss dei

rapimenti hanno colto al volo «le nuove opportunità di guadagno generate dalla progressiva destabilizzazione politica dell'Africa occidentale. All'alba del nuovo millennio, la principale risorsa della regione è diventata la tratta di migranti». Secondo Napoleoni, «non ci sono dubbi che la forza dell'Europa unita abbia cominciato a sgretolarsi dall'interno, sotto la pressione di milioni di sfollati, vittime di un'insensata politica estera che dura ormai dall'inizio del millennio». L'unico ad aver compreso come stanno davvero le cose è Papa Francesco - insiste Loretta Napoleoni -, il quale non solo denuncia la "terza guerra mondiale a pezzi", ma ha strappato il velo d'ipocrisia intorno ad un sistema di potere globale che si autoalimenta con i conflitti». Ci guadagnano i produttori di armi, ci guadagnano le varie milizie che producono profughi su cui lucrano attraverso il contrabbando di esseri umani, ci guadagnano le grandi potenze che si reggono sull'instabilità. Finché questo scenario perdurerà, i mercanti di uomini «continueranno a fare soldi sulla pelle delle persone disperate fino alle porte delle fortezze occidentali, un business che seguirà a finanziare il jihadismo dentro e fuori dalle nostre nuove mura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sui drammi e le speranze di migliaia di uomini e bambini, speculano i gruppi criminali che inneggiano a un dio della guerra, ma in realtà guardano al portafogli



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luigi Ciotti

### LA CLASSE DEI BANCHI VUOTI

Gruppo Abele. Pagine 80. Euro 15,00

## Racconti. Viaggio a Samarcanda, nella leggenda di una città vera

GIUSEPPE MATARAZZO

**S**amarcanda esiste. Non è una chimera, un'utopia, una finzione. «Non è poi così lontana Samarcanda», no. Ci arrivi e ti stupisci che esista davvero. Che la città sognata sia lì a farsi scoprire con il suo passato straordinario e un futuro ancora da scrivere. Quel verso di una canzone memorabile di Roberto Vecchioni l'ha resa ai nostri occhi «leggendaria». «Nessuna città possiede un nome più evocativo. Un nome incantato. Appena lo pronunciamo, l'assale l'Oriente dei tappeti volanti, delle lampade magiche, del Veglio della Montagna... e poi, Tamerlano, il Signore della Paura, colui che avrebbe potuto conquistare il mondo. Samarcanda è la struggente violenza della fantasia che fa agguato su una realtà lontana e av-

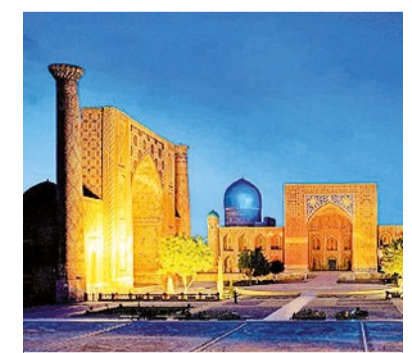
volta dalle nubi di sabbia del deserto». A farsi travolgere dalla bellezza di questa città è Franco Cardini che per Il Mulino ha pubblicato *Samarcanda. Un sogno color turchese* (pagine 328, euro 16,00). Ci racconta la storia e il mito di Samarcanda. Come una favola. *Ka ma kan - c'era, non c'era* - come iniziano le fiabe nella civiltà araba, una di quelle che s'incrociano qui. Catturandoci con una magia da *Mille e una notte. Ifa Ya Simsim*, "apriti sesamo". D'altra parte la canzone di Vecchioni racconta una leggenda: «Quella del soldato che - la ricorda Cardini -, durante una festa per il ritorno della pace dopo una lunga guerra, scorge nascosta in mezzo alla folla gioiosa la Morte che lo fissava malevola. Il soldato si rifugia presso il suo re che gli regala un cavallo di prodigiosa velocità, con il quale egli cavalcherà tutta

la notte per raggiungere la più lontana, la più favolosa delle città, Samarcanda. Ma, là giunto, egli scopre che al proprio fato non si sfugge: la Signora in Nero è lì ad attenderlo, a modo suo pietosa e accogliente». Di Samarcanda hanno scritto ampiamente Omar Khayyam, Armin Vambery, Edward Fitzgerald, Ella Maillart, Arthur Koestler e Amin Maalouf. Cosa dire di più allora? Lo storico trova la sua chiave, il suo percorso. Facendoci viaggiare come su un tappeto volante nella farsimonia del tempo. «Samarcanda - scrive Cardini - è il destino: è la Maracanda di Sogdiana, prossima all'estremo tra le Alessandrie fondate dal re macedone che la madre dichiarava figlio di dio. È la città dei sepolcri, e la necropoli di Shah-i-Zinda. È la città dove sorge il Gur-Amir, tempio e santuario, tomba

e centro del mondo, nel quale, sotto la cupola color turchese, il grande Timur dorme per sempre: e l'antica leggenda avvertiva che turbarne il sonno avrebbe suscitato l'ira di tutti i demoni della steppa». Cardini ripercorre tutto il suo passato, dalla fondazione allo sconfinato impero di Timur che si dissolse all'indomani della morte del terribile conquistatore nel 1405; dalla conquista degli zar alle passioni etniche e religiose esplose al franare del comunismo, fino all'avventura attuale della post-modernità. Fra Europa e Asia. Fra tradizione e futuro. Fra utopia e realtà. Fra sogno o incubo. «Oggi Samarcanda, che nel 2010 ha superato il mezzo milione di abitanti ed è il secondo centro dell'Uzbekistan dopo la capitale Tashkent, è una città moderna, dinamica, che punta soprattutto sul turi-

simo» (la soluzione migliore dall'Italia è via San Pietroburgo, in dieci ore di volo). Il rischio in una Samarcanda che «si sviluppa con aspetti senza dubbio positivi all'interno di un regime autoritario ma proiettato verso il progresso tecnico ed economico», mentre si rompe la «catena intergenerazionale dei nonni e nipoti che consentiva la trasmissione di tradizioni e radici», è che perda «l'anima», trasformandosi in «una Disneyland per turisti vogliosi di brividi orientalistici». Chissà poi «di quale Oriente». Sta all'«umanità» a cui è affidata la città patrimonio Unesco curare il futuro di Samarcanda. Per farci sognare ancora. Sulle note travolgenti della *Turandot* di Puccini, con le vicende del principe Calaf, figlio di Timur. E di Samarcanda. Sempre lontanissima. Ma non poi così lontana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La piazza del Registan

Franco Cardini ci porta a scoprire il «sogno color turchese» da una terra così magica da sembrare inventata, utopistica. Invece la capitale dell'impero di Timur «non è poi così lontana». La sfida di un turismo sostenibile